

# I COMMENTI

## L'INTERVENTO

### Omosessualità Perché la Chiesa ha paura?

PIERO CAPPELLI

**N**ON È ANCORA legge e già la Chiesa ha detto «No». Si tratta di tre disegni di legge sia per istituire gli elenchi delle Unioni Civili, sia contro la discriminazione sessuale in linea con la legislazione europea e verso la modifica dell'art. 3 della Costituzione per inserirvi la tutela contro la discriminazione dell'«orientamento sessuale». E così anche agli omosessuali si apriranno opportunità, fin'oggi negate, come quella di avere gli stessi diritti degli eterosessuali.

E mentre il Parlamento si sta preparando a votare tale proposta, la Chiesa cattolica ha già stiliato, da ben 5 anni senza che nessuno se ne fosse accorto, un documento molto discriminatorio verso gli omosessuali. Si sta parlando dei *Diritti sociali delle persone omosessuali*. Tale documento a firma del cardinale Ratziger ha visto la luce il 23 luglio del 1992. Allora i diretti destinatari (segreti) erano i vescovi americani. Poi, nonostante i Dehoniani di Bologna l'abbiamo inserito nell'Enchiridion è rimasto un documento morto. Ma ora prende significati perché anche in Italia si sta varando leggi di tutela delle persone omosessuali. E quindi vediamo i passaggi fondamentali.

Primo. Si sostiene che «come accade per ogni altro disordine morale, l'attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità perché è contraria alla sapienza creata di Dio». nei punti seguenti si insiste, come sempre, che la «tendenza omosessuale» non costituisce un problema razziale ma solo un «disordine oggettivo che richiama una preoccupazione morale». E «includere la tendenza omosessuale fra le considerazioni sulla base delle quali è illegale discriminare può facilmente portare a ritenere l'omosessualità quale fonte positiva di diritti umani...». Il testo conclude dicendo che «vi è pericolo che la legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tale tendenza a dichiarare la sua omosessualità o addirittura cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni di legge».

Per cui «la Chiesa ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia e la moralità pubblica dell'intera società civile sulla base dei valori morali fondamentali e non solo di proteggere se stessa dalle conseguenze di leggi perniciose». Come quella che si sta per licenziare nel nostro Paese.

Ecco che allora il problema da politico e morale si fa culturale:

1) La chiesa non riconosce la cultura come espressione della natura, umana compresa.

2) Per la Chiesa la sessualità si deve esprimere esclusivamente dentro il matrimonio cattolico al fine di procreare.

3) L'appello del popolo di Dio, del movimento «Noi siamo la Chiesa», al quinto punto chiede che i credenti superino, in nome dell'amore, ogni discriminazione delle persone omosessuali. Secondo la ricerca sociologica «La religiosità in Italia» la disapprovazione morale per l'omosessualità è molto alta: il 16%. Dunque c'è uno «scisma silenzioso» tra la gerarchia e i credenti.

4) Ed è proprio del contesto interno alla Chiesa cattolica che non si può tacere. Vi sono casi di omosessualità maschile e femminile. Il libro dell'86 «dentro il Convento», le inchieste di E. Thomas nel '90, di T. Migge e J. Potel del '93, sono appena una piccola testimonianza, seria e profonda, di quando sia radicata al clero, a più livelli, l'omosessualità.

E mentre si stanno aprendo, quindi, nuove opportunità e nuovi fronti di dialogo sulle questioni etico-morali, per nuove conquiste umane e civili, la Chiesa cattolica, sembra più preoccupata a stigmatizzare, emarginare e condannare, invece di tentare almeno la tolleranza, virtù più laica che cristiana. Verso chiunque. Anche se omosessuali.

## UN'IMMAGINE DA...



A. Shimbun, H. Kobayashi/Ap

**KOCHI (Giappone).** Alcune persone guardano le alte onde che si infrangono sulla spiaggia, mentre il violento tifone dal nome Rosie si avvicina al Giappone sudoccidentale, con piogge battenti e forti venti che sferzano il mare nei pressi del litorale. Mancanza di elettricità e smottamenti di terreno si sono verificati in molte parti della regione.

## SINDACATO E COOPERATIVE

### Cgil e Terzo settore Siamo tra i promotori del Forum

MAURO ALBORESI\* PAOLO NEROZZI\*\*

**A** PIÙ RIPRESE, in questi giorni, diversi organi di stampa hanno teso a rappresentare il rapporto della Cgil con il mondo cooperativo, segnatamente con la cooperazione sociale, e più in generale con il Terzo settore e le problematiche connesse, in termini non corrispondenti alla realtà. Al fine di non alimentare la polemica inescutibile, ma di ristabilire un confronto tra i diversi soggetti sul merito delle questioni, diventa necessario sviluppare, pur schematicamente, alcune considerazioni, in particolare da parte di una categoria come la Funzione pubblica che, per molte ragioni, è da tempo impegnata in questo campo. La posizione della Cgil relativamente alla questione della riforma dello Stato sociale è dichiarata, nota, e sottolinea la necessità di scelte ricondotte a un concetto rinnovato di solidarietà, alla ridefinizione dei presupposti di giustizia e equità che sono a fondamento dell'attuale modello. È in tale contesto che va affrontata la questione del Terzo settore e non può non essere considerato il fatto che sia la nostra categoria che la Cgil risultano tra le promotrici del Forum del Terzo settore.

Noi ragioniamo di una riforma che favorisca l'affermarsi di un processo di socializzazione dello Stato sociale in grado di rendere disponibile un insieme di risorse oltre la contrapposizione tradizionale tra mercato e Stato. Non vi è dubbio che a tal fine occorra ridefinire il progetto e le forme della presenza pubblica. Contrariamente a molti di coloro che in questi giorni si sono cimentati nella polemica riteniamo che ciò debba essere finalizzato non a una generica destituzionalizzazione, bensì a una sottolineatura del ruolo strategico del soggetto pubblico. Puntiamo a un nuovo rapporto tra pubblico e privato che sottolinei, valorizzi il dato di integrazione, di complementarietà entro un quadro di programmazione generale, che abbia bisogno di un assetto legislativo ben più adeguato dell'attuale (necessaria, ad esempio, la legge-quadro sulla riforma dell'assistenza).

Puntiamo alla affermazione di una realtà ove la concorrenzialità tra i diversi soggetti si esprima in relazione alle capacità progettuali e gestionali e non solo sul piano della massima, acritica economicità di esercizio, ove possa affermarsi un corretto rapporto tra i diritti dell'utenza e le condizioni di lavoro, di salario, i diritti dell'insieme degli operatori e delle operatrici. Si pone, per noi, nella sostanza, l'esigenza della costruzione di un quadro di «regole di mercato» in grado di coniugare la cultura della solidarietà con quella dell'impresa, sottolineare il vincolo comune all'efficienza e all'efficacia. In tale ottica è quello della qualità del servizio, della risposta data ai bisogni della utenza, una questione centrale, per noi da assumersi come criterio informatore.

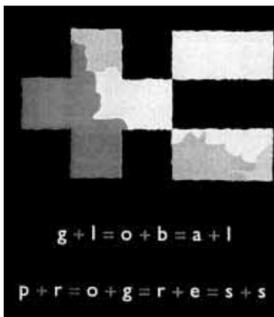
Non può non essere colta in tutta la sua portata, quindi, la preoccupazione che esprime Sergio Cofferati circa la marcata tendenza all'affermarsi di un mercato che caratterizza il Terzo settore come ambito di mero subappalto di manodopera comune a basso costo. Ciò anche grazie a un orientamento diffuso da parte della Pubblica amministrazione a cercare nel rapporto con i soggetti del Terzo settore solo il massimo risparmio. Per questo abbiamo chiesto ai diversi livelli istituzionali, nel rispetto delle competenze di ciascuno, di attivare, in tempi celeri, un tavolo di confronto tra tutti i soggetti interessati volto a determinare norme certe e vincolanti (le «regole di mercato», appunto) per tutti gli ambiti possibili del rapporto tra pubblico e privato.

Per questo chiediamo che la questione della tutela e della valorizzazione del lavoro sia assunta come parte integrante di tale assetto, come aspetto che qualifica il Terzo settore. È lontana da noi l'idea della omologazione ad altre esperienze, anzi siamo convinti di dovere e potere sottolineare adeguatamente, ancora una volta, le specificità di tale realtà. Non vi è dubbio che la cooperazione sociale, per la centralità che ha assunto nel contesto del Terzo settore, e più in generale, è una realtà emblematica. Infatti, come è sottolineato dalla sua parte più avvertita, è in tale contesto che si evidenzia, in molti casi, l'assenza di tutela e valorizzazione del lavoro, una decrescente remunerazione del socio-lavoratore, una copertura previdenziale più bassa di quella del lavoratore dipendente. Ciò molto spesso in virtù di una concezione e una pratica del rapporto tra cooperativa e socio che contraddice il dato della partecipazione, della democrazia d'impresa e che evidenzia l'urgenza, da tutti ormai riconosciuta, di un nuovo assetto giuridico della figura del socio-lavoratore e, più in generale, di una ridefinizione del senso, del ruolo e delle finalità della cooperazione nel nostro paese. Siamo, anche per queste ragioni, di fronte all'interruzione del confronto tra mondo sindacale e mondo cooperativo finalizzato alla ridefinizione del «Protocollo sul nuovo modello di relazioni industriali nel sistema delle imprese cooperative» sottoscritto tra le parti in data 5 aprile 1990. Continuiamo a ritenere che possa e debba prevalere il dialogo, il confronto di merito e che sia possibile raggiungere un equilibrio tra le diverse istanze. Le polemiche montate ad arte, le affermazioni prive di fondamento e che prescindono dalle conoscenze di merito (quante ne abbiamo lette in questi giorni) è opportuno evitarle.

\*responsabile nazionale del Terzo settore della Funzione pubblica Cgil  
\*\*segretario generale della Funzione pubblica Cgil

## COMMISSIONE GONZALEZ «Progresso globale» Ecco il nuovo logo dell'Internazionale

NICOLA ZINGARETTI  
PRESIDENTE DELLA IUSY



La commissione presieduta da Felipe Gonzalez è stata costituita nel corso del consiglio dell'Internazionale socialista che si è tenuto a Roma nel gennaio scorso. Essa è composta da 12 membri tra cui Shimom Peres, Gro Harlem Brundtland, Martine Aubry, Helen Clark, Rolando Araya, Fernando Lagos, la presidente delle donne, Audrey McLaughlin e il presidente della Iusy, Nicola Zingaretti. Compito della commissione è lavorare sulle strategie di rinnovamento dell'Internazionale che verranno discusse al prossimo congresso che si terrà nel 1998. In Italia il nuovo logo verrà lanciato a settembre alla festa dell'Unità di Reggio Emilia.

La strada scelta dall'Internazionale per questa nuova fase, anche grazie all'impulso venuto da nuovi partiti, da una nuova generazione di leaders e di dirigenti dell'Internazionale è quella di accettare questa sfida, utilizzare tutte le potenzialità che oggi abbiamo ed innovare nelle forme, nei contenuti, nelle idee, sapendo bene quanto ardua sia l'impresa e anche spesso forti le resistenze. Ormai però il processo è avviato e aperto al contributo di tutti, di chi dell'Internazionale è mem-

bro ma anche di chi non lo è. Un processo che metterà a confronto la nuova sinistra latino americana del Prd Messicano guidato da Cardenas con i partiti di sinistra che governano l'India, che farà discutere le socialdemocrazie europee anche con Laurent Gbagbo leader del Fronte Popolare, partito di opposizione della Costa D'Avorio. Impresa non semplice ma affascinante e unica. Questo processo avrà le sue tappe nei seminari tematici che come commissione abbiamo proposto su molti temi tra cui, la circolazione dei capitali, il rapporto tra democrazia e comunicazione, la riforma del ruolo dello stato e il nuovo mondiale oppure quello che abbiamo organizzato come giovani socialisti e che si terrà a novembre in Norvegia, su la flessibilità ed il futuro del lavoro nel mondo. Siamo davvero solo agli inizi ed i rischi sono enormi ma quanto sta avvenendo è importante. Un processo per discutere, stimolare il dibattito, raccogliere opinioni e idee lanciare proposte e campagne di iniziativa in tutti i Paesi del mondo.

**Q**UESTA è l'Internazionale socialista che si sta preparando al nuovo millennio.

Un'organizzazione orgogliosa di essere arrivata alla fine di questo secolo forte di una rappresentatività unica, ma la tempo stesso cosciente dei suoi limiti, cosciente che senza una radicale innovazione non si «utilizza» per il cambiamento e quindi una internazionale aperta, alla ricerca di una identità nuova che tenta, da sinistra, di dare risposte ai problemi del mondo.

## BOBO di Sergio Staino



<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Bassani, Alberto Cortese, Roberto Geronzi (Politica)			
Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romo			
PAGINE E COMMENTI			
ATTUALITÀ	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ART DIRECTOR	Vitio De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
SEGRETARIA	Paolo Perani	ECONOMIA	Riccardo Ligari
CAPO REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Casati
CAPI SERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI	Martide Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Purgolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Lazzera			
Consiglio d'Amministrazione:			
Eliabetta Di Prieto, Marco Predda			
Giovanni Laterza, Silvana Marchini			
Amedeo Merzario, Alfredo Medici, Genaro Nola			
Claudio Mrazalok, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi			
Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Duccio Azollino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13			
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			